

“la chiesa parla con tutti, e vuole arrivare a tutti, anche agli omosessuali” – parola del vescovo Zuppi

Sinodo 2018

mons. Zuppi

“serve una pastorale per i cattolici omosessuali”

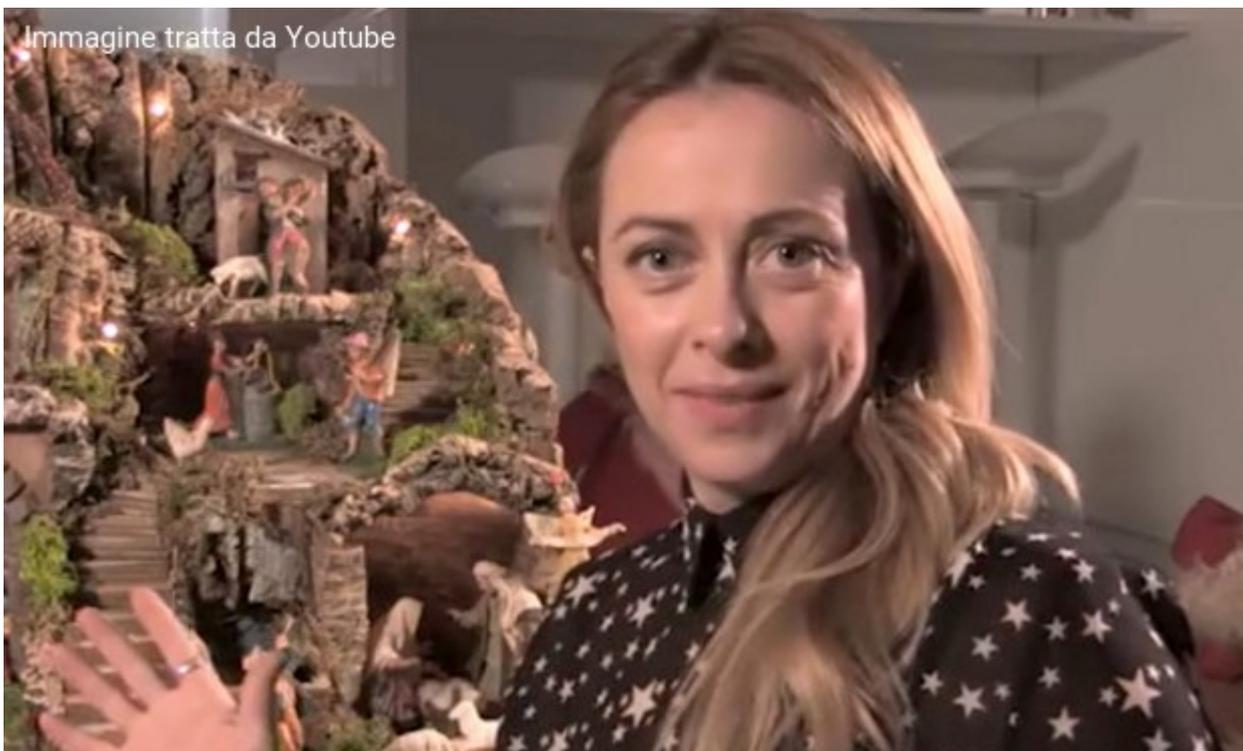


Immagine non disponibile

“È una questione pastorale e, come tale, dovrebbe essere trattata: quando diventa ideologica diventa tutto più complesso”: è quanto ha detto l’arcivescovo di Bologna, mons. Matteo Zuppi, nel corso del briefing quotidiano del Sinodo sui giovani. Interpellato in merito alla prefazione, da lui scritta, della versione italiana del libro del gesuita statunitense James Martin, “Un ponte da costruire”, dedicato al dialogo e alla conoscenza tra le persone omosessuali e la Chiesa, mons. Zuppi ha ribadito che “serve una pastorale per i cattolici omosessuali. È una questione pastorale che riguarda molte persone, che bisogna vedere nelle diverse situazioni e che non è per nulla attuale. Lo testimonia il fatto che il gruppo di omosessuali cattolici di Bologna ha più di trent’anni. A mio avviso – ha affermato l’arcivescovo – è una questione pastorale, e come tale credo vada trattata: quando diventa ideologica diventa più complessa ed è meglio lasciarla da parte”. Riferendosi ai lavori del Sinodo mons. Zuppi ha rivelato che uno dei punti maggiormente toccati dai vescovi è

stato quella della missione della Chiesa: “La Chiesa – ha spiegato – parla con tutti, e vuole arrivare a tutti. Nessuno è escluso dal dialogo, come ricorda il Papa, superando dei confini che poi si ricreano subito. La linea è quella della comunione, fondamentale perché può permettere alla Chiesa di rispondere alle tante domande cui deve far fronte. Se noi sogniamo, i giovani sognano. Il problema dei giovani riguarda tutta la Chiesa, è importante per capire quale Chiesa vogliamo essere. Se saremo in grado di sognare e di guardare con convinzione al futuro anche per i giovani si apriranno prospettive e la Chiesa non sarà qualcosa di distante e incomprensibile ma qualcosa di cui i giovani possono essere protagonisti”

cari politici, giù le mani dal vangelo, tanto lo usate solo per i vostri interessi!



***“politici, leggete il vangelo
e confrontatelo con le vostre
scelte”***

***parroco di Bologna
scrive a 12 politici***

ludovica eugenio

A don Tarcisio Nardelli, parroco del Cuore Immacolato di Maria nel quartiere Borgo Panigale, a Bologna, il video della leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni in cui veniva auspicata una “rivoluzione del presepe”, non è andato proprio giù. Già prima di Natale aveva mal digerito la mancata approvazione della legge sullo Ius soli e così, durante le feste natalizie, ha scritto una sua riflessione sui simboli cristiani, che ha spedito, insieme a una copia del Vangelo, ai

capirne anche il significato». Il crocifisso sui muri, spiega, non è più importante degli uomini o dei popoli che oggi sono crocifissi»

dalle guerre o dalla povertà, e lo stesso vale per il presepe.

Allo stesso tempo, però, don Tarcisio bacchetta anche chi vuole cancellare a ogni costo i simboli religiosi:

«La civiltà e la cultura che dobbiamo proporre è quella del dialogo, in cui io mostro i valori in cui credo e l'altro mi mostra i suoi. Lui farà fatica a capire, ma anch'io faccio fatica a capire la fede islamica. Questo però non è un motivo perché sia io che lui facciamo silenzio sulle nostre fedi. Dobbiamo educarci a un dialogo libero, rispettoso e gioioso».

**per papa Francesco i migranti
sono 'lottatori di speranza'**

***L'abbraccio del papa ai
migranti***

“siete lottatori di speranza.

Bologna non abbia paura”



□ **“Siete lottatori di speranza. Qualcuno non è arrivato perché è stato inghiottito dal deserto o dal mare. Gli uomini non li ricordano, ma Dio conosce i loro nomi e li accoglie, accanto a se”**

Comincia con queste parole, pronunciate al centro di accoglienza per i migranti di via Mattei, la visita del Papa a Bologna, tra gli ospiti dell'hub in festa che gli danno il benvenuto urlando e chiamandolo per nome, le magliette con la scritta "Welcome" e i cartelli.

Tra le tante tappe di Francesco, l'Angelus in piazza Maggiore, dove ha incontrato il mondo del lavoro ("I disoccupati non sono numeri") e i familiari delle vittime delle stragi, tra cui

Marina Orlandi, vedova di Marco Biagi. Poi il pranzo con i poveri in San Petronio. Code per la messa allo stadio, dove sono andate 40mila persone. Dal punto di vista della sicurezza, la situazione è stata costantemente monitorata in prefettura da un'unità di crisi. In mattinata Bergoglio ha parlato in piazza a Cesena, dove ha lanciato un monito alla politica contro la corruzione.

papa Francesco indossa lo stesso braccialetto dei profughi a Bologna

papa Francesco, nella visita all'Hub migranti di Bologna, ha ricevuto in dono e messo al polso un braccialetto identificativo che indica l'inizio del percorso di accoglienza dei richiedenti asilo ospitati nella struttura. E' la prima tappa della lunga visita di Bergoglio in città



"BOLOGNA NON ABBIA PAURA"

Francesco ha lodato Bologna, "città da sempre nota per l'accoglienza, dove qualcuno ha trovato un fratello da aiutare o un figlio da far crescere. Come vorrei che queste esperienze si moltiplicassero, la città non abbia paura di donare i cinque pani e i due pesci. Tutti saranno saziati. Bologna è stata la prima città in Europa, 760 or sono, a liberare i servi della schiavitù. Erano 5.855, tantissimi, eppure non ebbe paura, vennero riscattati dal Comune, dalla città. Forse lo fecero anche per ragioni economiche, perché la libertà aiuta tutti e a tutti conviene. Non ebbero timore di accogliere quelli che allora erano considerate non persone e riconoscerli come essere umani. Scrissero in un libro i loro nomi, come vorrei succedesse anche con i vostri nomi", ha detto ai migranti che lo ascoltavano.

la lettera della comunità musulmana a papa Francesco

Bologna

la comunità islamica scrive al papa

“condividiamo le sue posizioni e condanniamo ogni violenza”

lettera al Pontefice in occasione della visita nel capoluogo emiliano:

«Ci riconosciamo tutti figli di un padre, siamo in prima linea per contrastare il male di questi tempi bui»



*salvatore cernuzio
bologna*

prima la condanna di «ogni forma di violenza», poi la garanzia di un forte impegno per «contrastarla con tutti i mezzi a nostra disposizione», insieme al rifiuto di «ogni forma di strumentalizzazione religiosa» che «fomenti odio, razzismo» e anche «islamofobia».

La storica Comunità islamica di Bologna, radicata da decenni nel territorio, scrive a Papa Francesco in occasione della visita nel capoluogo emiliano per ribadire la vicinanza di vedute riguardo a tematiche come pace, giovani, creato, lotta al terrorismo e la volontà di proseguire insieme per far sì che possa tornare la luce in questi «tempi bui» agitati da intolleranza, diffidenza, razzismo.

«Santità, ci riconosciamo tutti figli di un padre, Abramo, che ci ha insegnato il valore della fiducia, della pazienza e dell'amore»,

afferma la Comunità musulmana bolognese nella missiva consegnata al Pontefice dal portavoce Yassine Lafram al termine dell'Angelus in Piazza Maggiore e riportata dai media locali.

«Seguiamo con interesse e attenzione il suo operato – si legge – e non possiamo che condividere posizioni come quelle da Lei espresse sul tema della povertà e dell'accoglienza, e sulla necessità di una riforma sociale, oltre che di una difesa dell'ambiente che implichi una riforma radicale nell'approccio al rapporto tra uomo e Creato».

I musulmani di Bologna dicono di sentire come proprio «il dovere di sostenere i giovani dando loro spazio e opportunità», come pure «il dovere di contribuire a una riforma sulla legge della cittadinanza e il diritto di vivere ciascuno la propria fede nella pratica quotidiana».

In tal senso si ribadisce nella lettera l'apprezzamento per «il percorso intrapreso sulla via del dialogo interreligioso» che ha permesso di «instaurare ottimi rapporti con le comunità religiose della città, in primis con la Chiesa locale», nella persona dell'arcivescovo Matteo Zuppi. «Lo facciamo convinti della necessità di costruire ponti per permettere a tutti di ascoltare ed essere ascoltati».

«Mai come oggi – afferma la Comunità islamica – è necessaria una forte operazione culturale che spinga le persone a cercare nell'altro se stessi, perché l'incontro con l'Altro, tanto temuto da molti, è uno sforzo per cercare risposte alle domande spesso celate nel profondo di ognuno. Domande che, se non trovano risposte, diventano terreno fertile per sentimenti come la paura, la diffidenza e – in casi estremi – anche la violenza».

Da qui l'invito ad una più approfondita conoscenza reciproca «come miglior via di pace» per questi «tempi bui come quelli che stiamo vivendo» in cui «l'intolleranza cresce». «Vogliamo metterci in prima linea per contrastare questi mali nati dal deprezzamento del valore della vita e da una concezione del mondo che mette al centro delle priorità il denaro, tralasciando ogni etica e morale», recita la lettera.

E si conclude con una promessa: «Come musulmani, vogliamo lavorare per contrastare ogni forma di mistificazione del vero significato dell'Islam, la religione del saluto che augura la pace. Il tradimento del messaggio divino e profetico è inaccettabile».